

◆ La delegazione più nutrita (23) è quella Ds I Popolari hanno ottenuto 11 rappresentanti i Verdi 3, Rinnovamento Italiano e Sdi 1

◆ Giuramento con formula abbreviata per accelerare la formazione del governo D'Alema: «Abbiamo fatto in fretta...»

◆ Tra i confermati figura Piero Giarda che è al dicastero del Tesoro da tre anni Tra gli esclusi Antonio Pizzinato

IN
PRIMO
PIANO

La carica dei vice, governo a quota 56

Cresce il numero dei sottosegretari: nove sono dell'Udr e tre del Pdc

ROMA Un lavoro da certosini. Consumato nella notte nelle stanze di Botteghe Oscure prima con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti che formano la coalizione del nuovo governo per decidere nomi e collocazioni. Poi il lavoro finale di cesello affidato a Franco Bassanini, neosottosegretario alla presidenza del Consiglio e a Marco Minniti che ieri è stato chiamato a far parte dello stesso organismo. Ed ecco pronto l'elenco dei 56 sottosegretari del governo D'Alema nominati in rappresentanza di sette partiti. Nel governo Prodi erano quarantatré. La delegazione più nutrita è quella dei democratici di sinistra che è composta da ventitré sottosegretari. Ai socialisti ne è toccato solo uno. I Popolari ha undici rappresentanti, l'Udr nove, Rinnovamento italiano cinque mentre ne hanno ottenuti tre sia i Verdi che i Comunisti italiani. Le donne sono in tutto dieci.

Tra conferme e neofiti il premio della continuità va a Piero Giarda che ricopre l'incarico di sottosegretario al Tesoro, ininterrottamente, dal gennaio del 1995 quando fu chiamato a far parte da tecnico del governo Dini. Altro primato, se così può essere definito, è quello stabilito da Marianna Li Calzi, sottosegretario alla Giustizia che ha fatto parte sia del governo di centrodestra guidato da Berlusconi (era stata eletta con Forza Italia) che dell'attuale di centrosinistra poiché, passata nella fila di Rinnovamento italiano, è stata chiamata nel ministero guidato da Oliviero Diliberto.

La lista stilata alla fine è risultata talmente lunga che per far girare tutti i nominati prima che cominciasse il discorso di D'Alema alla Camera è stata studiata una procedura abbreviata. Franco Bassanini ha letto la formula per tutti, i sottosegretari si sono limitati ad un semplice: «Lo giuro». Non è bastato neanche questo poiché alcune assenze in mattinata sono state registrate. Ed allora è stata necessaria una nuova tornata di giuramento in modo da mettere l'intero governo nella piena capacità di cominciare subito ad operare. D'Altra parte l'invito di D'Alema già nei giorni scorsi era stato esplicito. Bisogna accelerare i tempi, il diretto interessato - anzi ringrazio i compagni del partito per la stima e la fiducia dimostratami».

Questa la reazione a caldo del primo extracomunitario (naturalizzato italiano) che ha corso per un posto da viceministro. Touti Kundoul, 37 anni, in Italia da 12, sposato con una psicologa romana e padre di una bambina di 20 mesi, Maty, è abituato a fare il «pioniere»: ideatore del coordinamento senegalesi in Italia poco dopo lo sbarco a Livorno, poi l'incontro con la Fgci quindi il primo funzionario «nero» (come si definisce lui stesso) nel Partito comunista in Toscana e ora consigliere circoscrizionale a Roma. Alla base del successo forse c'è proprio la sua filosofia nell'affrontare tutte le situazioni: «Bisogna rispettare il verdetto - ha detto commentando la mancata nomina a sottosegretario all'Interno per i problemi dell'immigrazione - Armando (Cossutta, ndr) e gli altri

I VICE MINISTRI	
PRESIDENZA DEL CONSIGLIO	Franco Bassanini (Ds), Marco Minniti (Ds), Gianclaudio Bressa (Ppi), Elena Montecchi (Ds)
ESTERI	Valentino Martelli (Udr), Lamberto Dini (Udr), Giangiacomo Migone (Ds), Rino Serri (Ds), Patrizia Toia (Ppi)
COMMERCIO CON L'ESTERO	Antonello Cabras (Ds), Piero Fassino (Dc)
INTERNO	Rosa Russo Jervolino (Dc), Franco Barberi (Ds), Alberto La Volpe (Sdi), Diego Masi (Udr), Giannicola Sinisi (Ppi), Adriana Vigneri (Ds)
GRAZIA E GIUSTIZIA	Oliviero Diliberto (Dc), Giuseppe Ayala (Ds), Franco Corleone (Verdi), Marianna Li Calzi (Ri), Mirella Socca (Udr)
TESORO E BILANCIO	Carlo Azeglio Ciampi (Dc), Giorgio Macciotta (Ds), Nuccio Cusumano (Udr), Natale d'Amico (Ri), Piero Giarda (tecnico), Laura Pennacchi (Ds), Roberto Pinza (Ppi)
FINANZE	Vincenzo Visco (Dc), Ferdinando De Francis (Udr), Fausto Vigevani (Ds)
DIFESA	Carlo Scognamiglio (Dc), Fabrizio Abate (Ppi), Massimo Brutti (Ds), Paolo Guerrini (Pdc), Gianni Rivera (Ri)
PUBBLICA ISTRUZIONE	Luigi Berlinguer (Dc), Teresa Delfino (Udr), Nadia Masini (Ds), Carla Rocchi (Verdi), Sergio Zoppi (Ppi)
LAVORI PUBBLICI	Enrico Micheli (Dc), Antonio Bargone (Ds), Mauro Fabris (Udr), Gianni Mattioli (Verdi)
RISORSE AGRICOLE	Paolo De Castro (Dc), Roberto Borroni (Ds), Nicola Fusillo (Ppi)
TRASPORTI	Tiziano Treu (Dc), Giordano Angelini (Ds), Luca Danese (Udr)
COMUNICAZIONI	Salvatore Cardinale (Dc), Michele Lauria (Ppi), Vincenzo Vita (Ds)
INDUSTRIA	Pierluigi Bersani (Dc), Umberto Carpi (Ds), Gianfranco Morgando (Ppi)
LAVORO	Antonio Bassolino (Dc), Claudio Caron (Pdc), Bianca Maria Fiorillo (Ri), Raffaele Morese (Ppi), Luigi Viviani (Ds)
SANITÀ	Rosy Bindi (Dc), Monica Bettoni (Ds), Antonio Mangiacavallo (Ri)
BENI CULTURALI	Giovanna Melandri (Dc), Giampaolo d'Andrea (Ppi), Agazio Loiero (Udr)
AMBIENTE	Edo Ronchi (Dc), Valerio Calzolaio (Ds)
UNIVERSITÀ	Ortensio Zecchino (Dc), Antonio Cuffaro (Pdc), Luciano Guerzoni (Ds)

trovata in Italia». Su questa linea la decisione rapida del Consiglio dei ministri che all'unanimità ha approvato la lista dei viceministri anche se tanta rapidità, pur se voluta, ha un po' impensierito D'Alema. «Credo che non fosse mai successo che un governo sia stato

CERIMONIA RAPIDA
Franco Bassanini ha letto la formula e uno alla volta hanno solo detto: «Lo giuro»



fatto in un giorno e che il giorno dopo il consiglio dei ministri nominasse i sottosegretari. Credo che abbiamo fatto la scelta giusta a fare presto, speriamo che nella fretta non abbiamo commesso qualche errore. Durante il lavoro credo, però, che si potranno cor-

reggere...». Riconferme molte, c'è chi arriva, c'è chi parte. E chi, come Gian Giacomo Migone ha fatto resistenza ad accettare la nomina a sottosegretario del dicastero guidato da Lamberto Dini. A lavorare con Franco Bassanini, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sono stati chiamati Marco Minniti che non rinuncia, com'è già successo in questi anni, a lavorare fianco a fianco con Massimo D'Alema. A Palazzo Chigi ci saranno anche il prodrogano Gianclaudio Bressa e la diessina Elena Montecchi. Nella più complessiva «quadra per il Paese» come l'ha definita il premier spiega la specializzazione di almeno tre dei sottosegretari che affiancheranno Antonio Bassolino al Lavoro. Sono

tre sindacalisti di rango a cominciare da Raffaele Morese, numero due della Cisl e Luigi Viviani della stessa componente sindacale mentre Claudio Caron, ex segretario della Camera del Lavoro di Asti, arriva invece dalla Cgil. Ai tre va aggiunta Bianca Maria Fiorillo. Non è stato riconfermato Antonio Pizzinato. Con il cambio del ministro, dato che Antonio Maccanico andrà a presiedere la Commissione affari costituzionali della Camera, la continuità alle Comunicazioni è garantita dalla riconferma di Vincenzo Vita e Michele Lauria. Tra confermati e nuovi arrivi al ministero del Tesoro lavoreranno Giorgio Macciotta, Nuccio Cusumano, natale D'Amico, Laura Pennacchi, Roberto Pinza e il veterano Giarda. Giampaolo D'Andrea e Agazio Loiero collaboreranno con Giovanna Melandri ai Beni culturali.

Tra le curiosità la notazione che tra coloro che, per così dire, continuano la tradizione di fa-

miglia c'è anche il nipote di Giulio Andreotti, Luca Danese. È stato nominato ai trasporti in quota Udr. Nel giorno della fiducia al Senato riceverà anche il voto del suo più famoso parente. Mentre per la nomina di Valentino Martelli a sottosegretario agli Esteri non sono mancati i commenti ironici di An: il senatore dell'Udr pare mostrasse con piacere fino a poco tempo fa un orologio con l'effigie di Mussolini. I suoi ex colleghi di partito pare intendano regalarli una con l'immagine di Stalin con un plauso ironico alla coerenza fin qui dimostrata dall'esponente politico: piccole notazioni a margine di una giornata che è filata via di gran carriera. **M.C.I.**

IL CASO

La citazione di Moro commuove gli ex dc

GIAMPIERO ROSSI

ROMA Giovanni Moro non ha gradito i riferimenti al governo D'Alema come compimento dell'opera e dell'azione politica di Aldo Moro e invita il nuovo esecutivo a proseguire nell'azione intrapresa dal governo Prodi per fare luce sull'assassinio del presidente della Dc, «invece di parlare a sproposito di Aldo Moro».

Secondo il dirigente del Movimento federativo democratico «in questi giorni si è parlato molto, ma mi pare per lo più a sproposito, del rapporto tra l'operazione che ha portato alla nascita del governo D'Alema e la strategia del governo Moro. In particolare, si è sostenuta la tesi secondo cui questo governo, per il fatto che a presiederlo sia un ex comunista, sancirebbe la fine della guerra fredda in Italia e sarebbe quindi il compimento del disegno moroteo. Ma non è così, perché se questo passaggio non fosse già stato compiuto, il premier di D'Alema non si sarebbe potuto, non solo attuare, ma nemmeno pensare».

Il figlio dello statista ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978 resta freddo, se non infastidito, di fronte alla rievocazione di D'Alema, e invita a giudicare il governo sui contenuti e sugli obiettivi: «Anche questo governo sarà giudicato per quello che farà o non farà, a partire dalla pietra di inciampo delle riforme istituzionali, come si conviene ad una democrazia matura, i cui fondamenti non sono più in discussione proprio in forza dell'opera di Aldo Moro. In generale preferirei che di Aldo Moro si parlasse meno e meglio, ma soprattutto mi auguro, come figlio e come cittadino, che questo governo prosegua con decisione sulla strada, aperta dal governo Prodi, di contribuire al raggiungimento della verità sul rapimento e l'assassinio rimuovendo zone d'ombra, contraddizioni e reticenze che ogni giorno risultano più macroscopiche. Questo sì che sarebbe

un risultato storico».

È decisamente diverso l'atteggiamento degli ex democristiani che, sotto diversi simboli di partito, sostengono oggi il tentativo di D'Alema: «Il richiamo ad Aldo Moro mi ha profondamente commosso, ringrazio D'Alema per questa citazione - dice il segretario dell'Udr Clemente Mastella - ogni componente della maggioranza farà la sua parte per corrispondere a quelli che, in questi anni, sono stati i desideri e i sogni infranti degli italiani. Noi dell'Udr ne siamo consapevoli e per questo abbiamo determinato questa svolta storica, operando per accelerarla un po'.

Probabilmente facciamo con anni di ritardo quello che Moro aveva immaginato». Anche Rocco Buttiglione, che definisce «moroteo» il tono del discorso di D'Alema, manifesta il suo gradimento per quella citazione: «Una frase molto bella, un riferimento giusto, niente a che vedere con l'orribile e irragionevole statua con "l'Unità" sotto braccio costruita per ricordare il presidente Dc». Secondo Buttiglione il discorso di D'Alema conferma anche che il presidente del Consiglio è stato «sempre poco entusiasta» del progetto ulivista: «D'Alema è stato onesto nel riconoscere la diversità dei progetti politici di lungo termine, tra quello dei Ds e il nostro dell'Udr, il fatto che abbia sottolineato che oggi il centro e la sinistra governano insieme per poi in futuro dividersi conferma il mio interesse per una prospettiva politica diversa da quella dell'Ulivo. La sua citazione sembra confermarlo».

Franco Marini non si è stupito del richiamo di D'Alema ai principi che avevano ispirato lo storico presidente della Dc: «Emozione, sorpresa - dice il segretario dei popolari commentando l'intervento del presidente del Consiglio di contribuire al raggiungimento della verità sul rapimento e l'assassinio rimuovendo zone d'ombra, contraddizioni e reticenze che ogni giorno risultano più macroscopiche. Questo sì che sarebbe

IL CASO/1

E l'immigrato resta fuori

Senegalese Pdc, era entrato nella «rosa»

ROMA Potrebbe essere il primo africano chiamato a far parte del governo italiano. È rimasto fuori «per problemi di numeri», come ha spiegato il neoministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto. «Non sono deluso per niente - dice il diretto interessato - anzi ringrazio i compagni del partito per la stima e la fiducia dimostratami».

Questa la reazione a caldo del primo extracomunitario (naturalizzato italiano) che ha corso per un posto da viceministro. Touti Kundoul, 37 anni, in Italia da 12, sposato con una psicologa romana e padre di una bambina di 20 mesi, Maty, è abituato a fare il «pioniere»: ideatore del coordinamento senegalesi in Italia poco dopo lo sbarco a Livorno, poi l'incontro con la Fgci quindi il primo funzionario «nero» (come si definisce lui stesso) nel Partito comunista in Toscana e ora consigliere circoscrizionale a Roma. Alla base del successo forse c'è proprio la sua filosofia nell'affrontare tutte le situazioni: «Bisogna rispettare il verdetto - ha detto commentando la mancata nomina a sottosegretario all'Interno per i problemi dell'immigrazione - Armando (Cossutta, ndr) e gli altri

compagni mi hanno messo in una rosa di nomi e già questo è un segnale importante e positivo perché dimostra che in Italia ci sono persone di diversa provenienza che possono partecipare alla vita politica. Un segno - ha aggiunto - anche di incoraggiamento per i ministri dell'Interno e della Solidarietà sociale perché si muovano

TOUTI KUNDOUL
«No, non sono deluso per nulla Ringrazio i compagni che avevano pensato a me»



Gabriella Mercadini

con coraggio. Abbiamo bisogno di agire, non di enunciare buoni propositi. Anche se sono convinto che le due ministre non hanno bisogno di suggerimenti ma capacità e coraggio di fare i fatti».

Tra i problemi sull'immigrazione, secondo Kundoul, «non c'è che l'imbarazzo della scelta. Io ho proseguito Touti pensando a un

possibile piano d'azione - punte re i prima di tutto sulla creazione di un osservatorio dove convogliare i dati sul fenomeno, perché spesso di parla di immigrati senza conoscere i numeri. Finora ci si è sempre affidati alle associazioni mentre lo Stato non si è mai impegnato nella conoscenza». Ma suggerisce anche una visita al Rabbinato Elio Toaff per capire il segreto dell'integrazione, «perché occorre partire da una battaglia culturale per insegnare il valore della diversità».

Quindi gli altri nodi: sul voto agli immigrati si tratta di «dare a Cesare quel che è di Cesare». Sugli sbarchi «è utopistico pensare di chiudere le frontiere, ma nemmeno di spalancarle a tutti, occorre trovare forme di inserimento». E gli italiani intolleranti? «Sono indietro di 50 anni, ormai siamo in una società globale, l'Italia non deve aver paura a fare la prima della classe».

IL CASO/2

«Mi hanno nominato? Lo ignoravo»

Piccolo giallo su Gian Giacomo Migone. Oggi il chiarimento?

ROMA È stato definito per quasi tutta la giornata un «caso» poi semplicemente un «equivoco», come ha preferito descriverlo l'interessato stesso. Il senatore Gian Giacomo Migone, presidente della Commissione esteri di Palazzo Madama, ha detto «no grazie» alla poltrona di vice sottosegretario ringraziando caldamente per l'onore ma declinando. È stata anche definita la prima «grana» del governo D'Alema ma sia l'interessato sia il presidente del Consiglio hanno fatto di tutto per minimizzare l'episodio.

Tutto sarebbe accaduto per mancanza di chiarimenti, mancanza di informazioni. Per esempio non ci sarebbero stati chiarimenti e nemmeno informazioni sulle eventuali deleghe da assegnare insieme alla poltrona di vice ministro. E da questa confusione di intenti al rifiuto dell'interessato il passo sarebbe stato breve.

Ma tutto può ancora cambiare. Stamattina l'«equivoco» Migone lo scioglierà con il ministro degli Esteri Dini. A quel punto, dopo il loro colloquio, si capirà se il presidente della Commissione este-

ri del Senato accetterà o meno la nomina di sottosegretario. Gian Giacomo Migone incontrerà infatti il ministro per discutere dell'incarico e delle eventuali deleghe che, nel caso accettasse, gli verranno assegnate.

Il nome del professore torinese - ha raccontato egli stesso alle agenzie - era stato inserito nella

IL PROBLEMA DELEGHE
Dietro la vicenda la mancanza di informazioni sulle deleghe assegnate



lista dei sottosegretari a sua insaputa. «Io sottosegretario? Deve trattarsi di un equivoco...», aveva dichiarato da Parigi, dove era in missione per il Senato.

Gian Giacomo Migone era stato contattato telefonicamente per due volte dal capogruppo Ds, Cesare Salvi, e da Piero Fassino,

neo ministro per il commercio con l'Estero e sottosegretario agli Esteri uscente. E ad entrambi Migone aveva detto di non accettare l'incarico di sottosegretario a causa di quella confusione di intenti di cui si faceva accorto. Nonostante i due rifiuti il nome di Migone però era uscito lo stesso fra quello dei vice ministri.

Il presidente del Consiglio, interrogato dai giornalisti in Senato sull'«equivoco» ha minimizzato l'accaduto. «Gian Giacomo Migone può venire a Roma per spiegarsi ed incontrarci», ha detto D'Alema. Cosa, appunto, che il presidente della commissione esteri del Senato stamane farà.

Un invito ad accettare la nomina al professore Migone è venuto anche dal responsabile esteri dei Ds. «Ho parlato con Gian Giacomo Migone - ha detto Umberto Ranieri - e l'ho invitato a riconsiderare la sua indisponibilità ad accogliere la richiesta che gli è stata rivolta di assumere l'incarico di sottosegretario agli Esteri. Spero che vinca ogni esitazione perché come responsabile degli Esteri dei Democratici di Sinistra non potrei augurarmi persona migliore per questo incarico».

